

OGGETTI E SOGGETTI

SERIE SETTECENTESCA

57

Direttore

Bartolo ANGLANI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Comitato scientifico

Ferdinando PAPPALARDO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Mario SECHI

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maurizio PIRRO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Maddalena Alessandra SQUEO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Ida PORFIDO

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Rudolf BEHRENS

Ruhr Universität–Bochum

Stefania BUCCINI

University of Wisconsin–Madison

OGGETTI E SOGGETTI

SERIE SETTECENTESCA

L'oggetto e il soggetto sono i due poli che strutturano la relazione critica secondo Starobinski. Il critico individua l'oggetto da interpretare e in qualche modo lo costruisce, ma lo rispetta nella sua storicità e non può farne un pretesto per creare un altro discorso in cui la voce dell'interprete copre la voce dell'opera. Ma d'altro canto egli non si limita a parafrasare l'opera né ad identificarsi con essa, ma tiene l'oggetto alla distanza giusta perché la lettura critica produca una conoscenza nuova. In questa collana si pubblicheranno contributi articolati sulla distinzione e sulla relazione tra gli « oggetti » e i « soggetti », ossia fra il testo dell'opera o delle opere e la soggettività degli studiosi.

Vai al contenuto multimediale



Volume stampato con il contributo straordinario del C.d.A. dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

Annastella Carrino

Quasi sint civitates

Società, poteri e rappresentazioni nella Puglia di età moderna





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0365-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

Indice

- 11 *Indice delle figure e delle tabelle*
- 15 *Introduzione*
- 21 *Abbreviazioni e acronimi*

Parte I Società

- 25 **Capitolo I**
La campagna in città. La Puglia delle agrotowns
Il modello contadino “normale”, 25 – 1.2. La Puglia “normale”, 27 – 1.3. La Puglia “paradossale”, 28 - Appendice: le fonti, 34
- 39 **Capitolo II**
Famiglia e spazi nella Puglia rurale. Spunti per una rappresentazione cartografica
2.1. Geografie della famiglia, 39 – 2.2. Modelli di famiglia e paesaggi rurali: lo spazio pugliese, 42 – 2.3. In cerca di regolarità, 46 - Conclusioni, 49
- 61 **Capitolo III**
La costruzione di un gruppo sociale. I massari in un centro rurale
Introduzione, 61 – 3.1. «Massaro»: una definizione polisemica, 67 – 3.2. A fine Cinquecento: l'identità introvabile, 69 – 3.3. Una storia di famiglia: i Rosso, 82 – 3.4. Negli anni Venti del Seicento: l'emergere di un gruppo sociale, 91 – 3.5. A metà Settecento: l'identità trovata, 99 – 3.6. massari settecenteschi: brevi storie di famiglia, 111 – Qualche nota conclusiva, 115
- 123 **Capitolo IV**
L'identità mancata. Notai in antico regime

4.1. Il notaio fra formulari, letteratura e storiografia, 123 –
4.2. Essere, o fare, i notai in un borgo pugliese, 133 – 4.3. Il tempo dei gruppi “aperti”: il Cinquecento, 139 – 4.4. Il declassamento seicentesco, 156 – 4.5. A caccia di nicchie sociali al tramonto dell’antico regime, 171 – 4.6. Una professione debole, 185

199 Capitolo V

Verso la città. I flussi migratori a Bari fra Sette e Ottocento

5.1. Tre modelli migratori, 199 – 5.2. Metà del Settecento: forestieri in una città di antico regime, 200 – 5.3. Anni Trenta dell’Ottocento: forestieri in una città che cambia, 216 – 5.4. Anni Ottanta Dell’Ottocento: forestieri in un centro “nodale”, 234 - Note conclusive, 247 – Appendice, 247

Parte II Poteri

253 Capitolo VI

Universitates, patriziati, fazioni. La politica locale nel Mezzogiorno spagnolo: tre studi di caso

Introduzione, 253 – 6.1. Nella *terra* infeudata di Mesagne, 254 – 6.2. Resta e gli altri: casate a insediamento largo, 256 – 6.3. Schieramenti deboli e conflittualità diffusa, 264 – 6.4. Ostuni: il declino di una *civitas* regia, 267 – 6.5. I Petrarolo: paladini delle libertà cittadine, 272 – 6.6. “Costituzione materiale” al secolo dei Palmieri, 273 – 6.7. La svolta: i «caporioni dell’opposizione» al potere, 288 – 6.8. La «catastrofe» dell’infeudazione, 291 – 6.9. La “costituzione materiale” di una *civitas* regia: Monopoli, 296 – 6.10. La *pax hispanica*, 298 – 6.11. Una normazione debole, 302 – 6.12.1647: «l’anno fatale», 307 - A mo’ di conclusione, 313

17 Capitolo VII

Sugli usi storiografici delle istituzioni. Ludovico Pepe oggi

7.1. Uno storico di fine Ottocento, 317 – 7.2. Ostuni sotto il «giogo» feudale, 318 – 7.3. Il pluralismo politico di antico regime: una nuova lettura, 321 – 7.4. Una scrittura di storia che sfugge alle sue premesse, 323

Parte III Rappresentazioni

331 Capitolo VIII

Mirabilia et admiranda. Retoriche cittadine, storie di santi e discorsi letterari

Introduzione, 331 – 8.1. I luoghi come custodi di diritti: Statuti e *Libri Rossi*, 332 – 8.2. I luoghi come grappoli di lignaggi: i confini della cittadinanza, 339 – 8.3. I luoghi come attori: il racconto urbano, 346 – Epilogo, 352

355 *Fonti manoscritte e a stampa*

369 *Bibliografia*

Indice delle figure e delle tabelle

Figure

Capitolo I

Figura 1.1.Taglia demografica dei centri a fine XVI sec., 29

Figura 1.2.Paesaggio agrario, 33

Capitolo II

Figura 2.1.Famiglie nucleari, 51

Figura 2.2.Famiglie complesse (estese e multiple), 52

Figura 2.3.Percentuale di donne sposate tra i 18 e i 30 anni, 53

Figura 2.4.Percentuale di celibi e nubili ultratrentenni, 54

Figura 2.5.Età femminile al matrimonio, 55

Figura 2.6.Tassi di natalità, 56

Figura 2.7.Sistemi a successione parzialmente femminile, 57

Figura 2.8.Norme consuetudinarie, 58

Figura 2.9.Centri del Basso Salento con tradizione di virilocalità, 59

Figura 2.10.Zonizzazione, 60

Capitolo III

Figura 3.1.1588: scarti degli imponibili degli insiemi socio-professionali rispetto alla media generale, 74

Figura 3.2.1588: distribuzione della ricchezza e mode, 75

Figura 3.3.Famiglia Rosso, 117

Figura 3.4.Raggiera egocentrata di Lionetto Rosso, 87

Figura 3.5.Discendenza di Gio.Batta Rosso, 118

Figura 3.6.1627: scarti degli imponibili degli insiemi socio-professionali rispetto alla media generale, 95

Figura 3.7.1627: distribuzione della ricchezza e mode, 96

Figura 3.8.1753: scarti degli imponibili degli insiemi socio-professionali rispetto alla media generale, 103

Figura 3.9.1753: distribuzione della ricchezza e mode, 104

Figura 3.10.Rapporti dei massari presenti nel catasto onciario, 109

Figura 3.11.Rapporti parentali fra massari settecenteschi, 119

Figura 3.12.Raggiera egocentrata di Francesco Campana, 111

Figura 3.13.Famiglia Calavita, 120

Figura 3.14.Famiglia Falcone, 121

Capitolo IV

Figura 4.1.Famiglia Simone, 186

Figura 4.2.Raggiera egocentrata di Scipione Simone, 187

Figura 4.3.Raggiera egocentrata di Antonio Simone, 187

Figura 4.4.Famiglia Guarino, 188

Figura 4.5.Rete parentale di Cesare Guarino, 189

Figura 4.6.Raggiera egocentrata di Cesare Guarino, 190

Figura 4.7.Rete parentale di Cola Piccinni, 190

Figura 4.8.Raggiera egocentrata di Cola Piccinni, 191

Figura 4.9.Famiglia Dormio, 191

Figura 4.10.Raggiera egocentrata di Nicola Dormio, 192

Figura 4.11.Famiglia Ronzino, 192

Figura 4.12.Raggiera egocentrata di Mario Ronzino, 193

Figura 4.13.Raggiera egocentrata di Antonino Ronzino, 193

Figura 4.14.Rete parentale di Donato Panaro, 194

Figura 4.15.Raggiera egocentrata di Donato Panaro, 194

Figura 4.16.Famiglia Riccio, 195

Figura 4.17.Raggiera egocentrata di Pietro Riccio, 195

Figura 4.18.Famiglia Sasso, 196

Figura 4.19.Raggiera egocentrata di Cosma Damiano Sasso

197

Figura 4.20.Raggiera egocentrata di Marco Dello Monaco, 197

Capitolo V

Figura 5.1.Distribuzione spaziale degli immigrati, 205

Capitolo VI

Figura 6.1.Famiglia Resta, 314

Figura 6.2.Famiglia Palmieri, 315

Capitolo VIII

Figura 8.1.Gerarchia dei centri sulla base del rango onorifico,
334

Tabelle

Capitolo III

Tabella 3.1.1588: distribuzione delle colture (%), 70

Tabella 3.2.1588: imponibili (valori medi in ducati), 71

Tabella 3.3.1588: imponibili dichiarati dai massari e mode (%)

75

Tabella 3.4.1588: proprietari di masserie, 75

Tabella 3.5.1588: proprietà fondiaria dei massari, distribuzione per tipo di colture (%), 76

Tabella 3.6.1627: distribuzione delle colture (%), 91

Tabella 3.7.1627: imponibili (valori medi in ducati), 92

Tabella 3.8.1627: imponibili dichiarati dai massari e mode (%), 96

Tabella 3.9.1627: proprietari di masserie, 96

Tabella 3.10.1627: proprietà fondiaria dei massari, distribuzione per tipo di coltura (%), 98

Tabella 3.11.1753: distribuzione delle colture (%), 100

Tabella 3.12.1753: imponibili (valori medi in ducati), 101

Tabella 3.13.1753: imponibili dichiarati dai massari e mode (%), 104

Tabella 3.14.1753: proprietari di masserie, 105

Tabella 3.15.1753: proprietà fondiaria dei massari: distribuzione per tipo di coltura (%), 106

Capitolo IV

Tabella 4.1.Utenza dei principali notai di Mesagne, 135

Capitolo V

Tabella 5.1.Metà Settecento: coppie con almeno uno dei partner forestiero, 201

Tabella 5.2.Metà Settecento: mestieri degli immigrati, 202

Tabella 5.3.Metà Settecento: forestieri nullatenenti, 203

Tabella 5.4.Anni Trenta dell'Ottocento: forestieri a Bari, 217

Tabella 5.5.Anni Trenta dell'Ottocento: mestieri degli immigrati, 220

Tabella 5.6.Anni Ottanta dell'Ottocento: forestieri a Bari, 235

Tabella 5.7.Anni Ottanta dell'Ottocento: mestieri degli immigrati, 237

Tabella 5.8.Anni Ottanta dell'Ottocento: mestieri dei padri delle donne forestiere, 242

Introduzione

*Quasi sint civitates*¹: un'espressione che evidenzia tutto l'imbarazzo classificatorio di fronte a contesti posti ai margini dell'Italia delle città nell'era del suo maggior dispiegarsi; quelle «quasi-città»² che presentano caratteri urbani “difettosi”, ma che non hanno nulla a che vedere con il villaggio contadino tipico dell'Europa preindustriale.

D'altro canto, la definizione stessa di città non appare scontata neanche per quelle realtà che soddisfano i principi classificatori al tempo più adoperati. Dal Quattrocento in poi nella trattatistica si insinuano i primi dubbi, si legge una crescente insoddisfazione a fronte di definizioni scontate e automatiche³, e «la classificazione delle città, da semplice e formale [...] diventa sempre più complessa e sostanziale»⁴.

La consapevolezza di quanto la città costituisca un oggetto problematico, sfuggente, a partire dalla sua stessa definizione, continua a segnare la riflessione e gli studi odierni⁵. Uno dei modi di affrontarlo è stato quello di affidarsi agli attori sociali, confidando sulle loro percezioni. Così Marino Berengo, nel suo ultimo, poderoso, lavoro sull'Europa delle città, ha scritto di vo-

¹ Riferita al centro di Terranova (Olbia), viene usata nel 1309 nel corso dei negoziati fra Giacomo II d'Aragona e gli ambasciatori pisani. Riappare poi nel 1392 nelle parole di un diplomatico alla corte angioina di Napoli, in riferimento ad alcuni centri marchigiani (GINATEMPO, *Vivere*, p. 2, cui rimando anche per i riferimenti bibliografici dei due casi citati).

² CHITTOLINI, “*Quasi-città*”.

³ Come l'identificazione della città con la sede vescovile.

⁴ RICCI, *Sulla classificazione* p. 16.

⁵ Non è questo il luogo per dare conto di una tradizione illustre che ha prodotto un dibattito articolato e vivace ed una letteratura pregevole. Anche gli altri orientamenti storiografici cui accennerò nell'introduzione non saranno riportati in nota. Mi limiterò alle citazioni ed i riferimenti puntuali.

ler fare una storia dei cittadini e non delle città, ritenendo che l'uomo che in quelle città viveva, lavorava, ne percorreva le strade e ne respirava l'aria, sapeva con certezza in che luogo vi-vesse.

Quando poi dalle definizioni più scandite si passa alle descrizioni di città, l'ambiguità cresce e la polivalenza semantica si fa ancor più ampia. L'onore derivante dal risiedervi di un'autorità ecclesiastica e dalla presenza di mura si intreccia ad altri elementi: dalla forma del governo urbano, alla ricchezza del passato e degli uomini che lo hanno reso tale; dalla varietà delle strutture corporative, al numero degli abitanti; dalla sicurezza del porto, all'abbondanza dei commerci e alla vivacità delle attività organizzative, bancarie e contabili — che hanno attratto ed abbagliato una parte importante della medievistica europea; alla dimensione degli spazi dominati: quei contadi prona ai bisogni delle città, condannati ad uno scambio non equivalente, oggetto di un vivace dibattito svoltosi in un ambito illustre della storiografia italiana.

La presenza del contado, che marca l'opposizione fra città e campagna, è stata declinata non solo in termini economici e di potere, ma anche di contrasto fra i materiali edilizi utilizzati, le rappresentazioni e le forme dell'immaginario sociale che distinguono il cittadino in quanto tale — qualunque sia la sua condizione — dal contadino, quel boccaccesco uomo diminuito, roz-zo, ingenuo, facile da raggirare. E tuttavia, questa stessa comunanza che gli uomini della città condividerebbero per differenza dai rustici si frantuma ad uno sguardo più ravvicinato non in condizioni ritmicamente ed armonicamente collocabili su una scala gerarchica, ma in una miriade di posizioni che infondono in chi le guarda un'ansia mai sopita di provare a darne conto, ordinandole, come accade a Tomaso Garzoni, nella sua straordinaria, popolatissima e variopinta *piazza universale*.

L'incertezza che segna l'identificazione e la classificazione dei luoghi insediativi e che non risparmia neanche quelle città «principio ideale delle storie italiane», diventa vistosa e imbarazzante sul contorno mediterraneo, soprattutto in aree a forte specializzazione e mercantilizzazione del paesaggio rurale. In

Sicilia, in Sardegna, in Castiglia, e, per quel che qui più interessa in vaste zone della Puglia, l'insediamento si presenta agli occhi di generazioni di viaggiatori ed osservatori, e poi a quelli di geografi ed antropologi otto-novecenteschi, come "paradossale": un insieme di gigantesche città-contadine, di ossimoriche *agrotowns*, che non sono città perché prive di funzioni e spesso rango urbani, ma non sono neanche villaggi per le spropositate dimensioni demografiche e per la pesantezza del costruito (capitolo I e II).

Nella Puglia "paradossale"⁶ città e campagna non si presentano come elementi contrapposti — in termini economici, sociali, simbolici e di potere — neanche lì dove, come a Bari, la presenza del ceto agricolo è meno massiccia che altrove. Inserita in una rete policentrica, la Bari di antico regime è a sua volta città atipica, dotata di poteri ed onori, ma con scarso peso economico e con un rapporto ambiguo con l'area circostante, quella *Conca* che non riesce a configurarsi come suo contado. Ed è solo l'impetuoso sviluppo ottocentesco che la stacca dagli altri centri, ne sbalza la campagna fuori dal perimetro urbano, la trasforma in un centro nodale, ne modifica i flussi migratori - in intensità e qualità - finendo per portare scompiglio nell'intera rete delle *agrotowns*, e sgranandone la trama (capitolo V).

Un'ampia produzione storiografica — a partire dalla storiografia tardo-ottocentesca (capitolo VII) — ha presentato la struttura insediativa pugliese e la sua collocazione nella dialettica dei poteri come un elemento del lungo catalogo delle assenze — di sviluppo, di ceti dirigenti, di spirito civico, di saperi, di autogoverno locale — che condannerebbero aree come questa ad una insanabile arretratezza.

Legata alle urgenze, politiche e sociali, del momento in cui era stata prodotta, questa visione è stata messa in discussione da una storiografia più recente che ha riscoperto un Mezzogiorno delle città, con le loro dinamiche politiche ed economiche, la loro ricchezza sociale non schiacciata su un indistinto ceto, i loro patriziati, le loro retoriche e cerimoniali. La maglia insediativa

⁶ SALVEMINI, *Un mondo "paradossale"?*

va di una parte significativa del Sud Italia cessava così di configurarsi come “paradossale” e per questo inspiegabile ed inconoscibile. Il Mezzogiorno non marcava più una sua alterità rispetto alle altre aree europee ed alla stessa Italia delle città, scontando solo un ritardo nel processo di modernizzazione, uno scarto nei tempi e modi del suo configurarsi.

Forse, però, un mutamento di prospettiva può consentire all’analisi di spingersi ancora oltre nella comprensione e descrizione del fenomeno urbano meridionale e, in particolare per quel che riguarda questa sede, della Puglia “paradossale”. L’imbarazzo classificatorio dei contemporanei dell’Italia delle città, condiviso dalla storiografia odierna e dalla stessa riflessione di sociologi, urbanisti e pianificatori, complessifica l’oggetto città e finisce per moltiplicarne le evidenze, smontando la città “ideale”. Le forme dell’insediamento presentano una varietà, molteplicità e ambiguità difficili da rapportare ad un canone unico, rispetto al quale misurare gli scostamenti o i ritardi.

In questa prospettiva, la «quasi-città» assume pieno diritto di “cittadinanza” nel panorama urbano europeo; rappresenta una delle forme possibili in cui l’insediamento si è organizzato, con una sua ricchezza, complessità e vivacità, che va analizzata in quanto tale. Non è una città dimidiata, incompiuta; non è ripiegata su se stessa, né immobile. Essa condivide tensioni e linguaggi sovralocali che penetrano oltre le sue mura — l’internazionale nobiliare e mercantile, lo Stato con le sue macchine e ramificazioni politiche, la Chiesa e le sue propaggini, gli intellettuali — e con questi dialoga, interagisce, confligge, adattando e modificando profilo politico, architettura sociale, ruolo economico. La sua definizione finisce per essere politetica, fondata su un ventaglio di elementi, anche apparentemente stravaganti rispetto ai canoni classici; e richiede, a sua volta, un’analisi politetica, che la assedi da vari punti di vista: sociale, politico-istituzionale, economico, dei conflitti, dei simboli.

I saggi raccolti in questo volume vogliono assumere questa complessità e incertezza classificatoria (capitoli I e II), cercando di darne conto attraverso l’analisi delle strutture sociali (capitoli

III, IV e V), delle dinamiche istituzionali (capitoli VI e VII), delle retoriche e rappresentazioni (capitolo VIII).

Quando ho scritto alcuni dei saggi qui raccolti non ero ancora una madre. Poi è nato Marcello. E a lui questo volume è dedicato: al pupazzetto che era, al bel ragazzino che è diventato, all'uomo per bene che spero sarà.

I saggi che costituiscono i capitoli di questo libro sono stati originariamente pubblicati come segue:

1. in *Territorio e identità regionali. La storia della Puglia*, a cura di A. Carrino, Bari, Edipuglia, 2002, pp. 67-85
2. in *Per un atlante storico del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, a cura di E. Iachello e B. Salvemini, Napoli, Liguori, 1998, pp. 221-239
3. in «Società e storia», n. 60, 1993, pp. 231-278.
4. in *Gruppi e identità sociali nell'Italia di età moderna*, a cura di B. Salvemini, Bari, Edipuglia, 1998, pp. 173-247
5. in *Storia di Bari*, vol. IV: *L'Ottocento*, a cura di M. Dell'Aquila e B. Salvemini, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 45-92
6. in «Società e storia», n. 113, 2006, pp. 559-598
7. in *Per Ludovico Pepe. Storico della società pugliese nel centenario della morte*, a cura di A. Minna, M. A. Moro e A. M. Tanzarella, Manduria, Lacaíta, 2003, pp. 111-120
8. (in lingua inglese) in «Plurimondi», 2013, pp. 101-131
- 9.

I testi sono stati in parte ripensati e rimaneggiati, pur conservando l'impianto originario.